Master Negative Storage Number

OCI00064.33

Istoria famosa della vita e morte

In Napoli

1818

Reel: 64 Title: 33

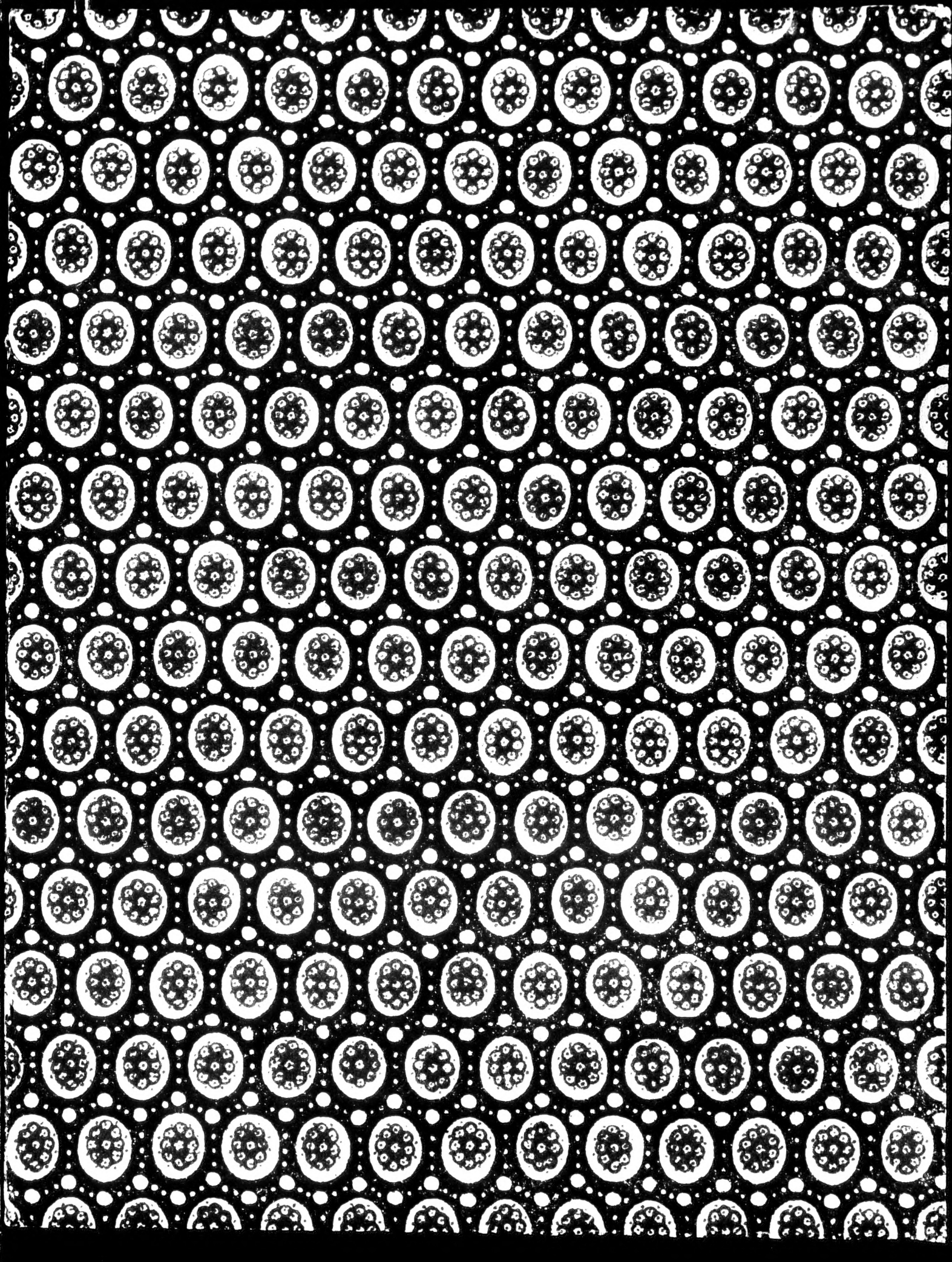
BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100064.33

Control Number: AAY-5225
OCLC Number : 07114991
Call Number : W 381.55M Is7
Title : Istoria famosa della vita e morte di Pietro Mancino, capo di banditi.
Imprint : In Napoli : [s.n.], 1818.
Format : [8] p. ; 22 cm.
Note : Cover title.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Mancino, Pietro.
Subject : Chapbooks, Italian.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-17-94
Camera Operator: CS



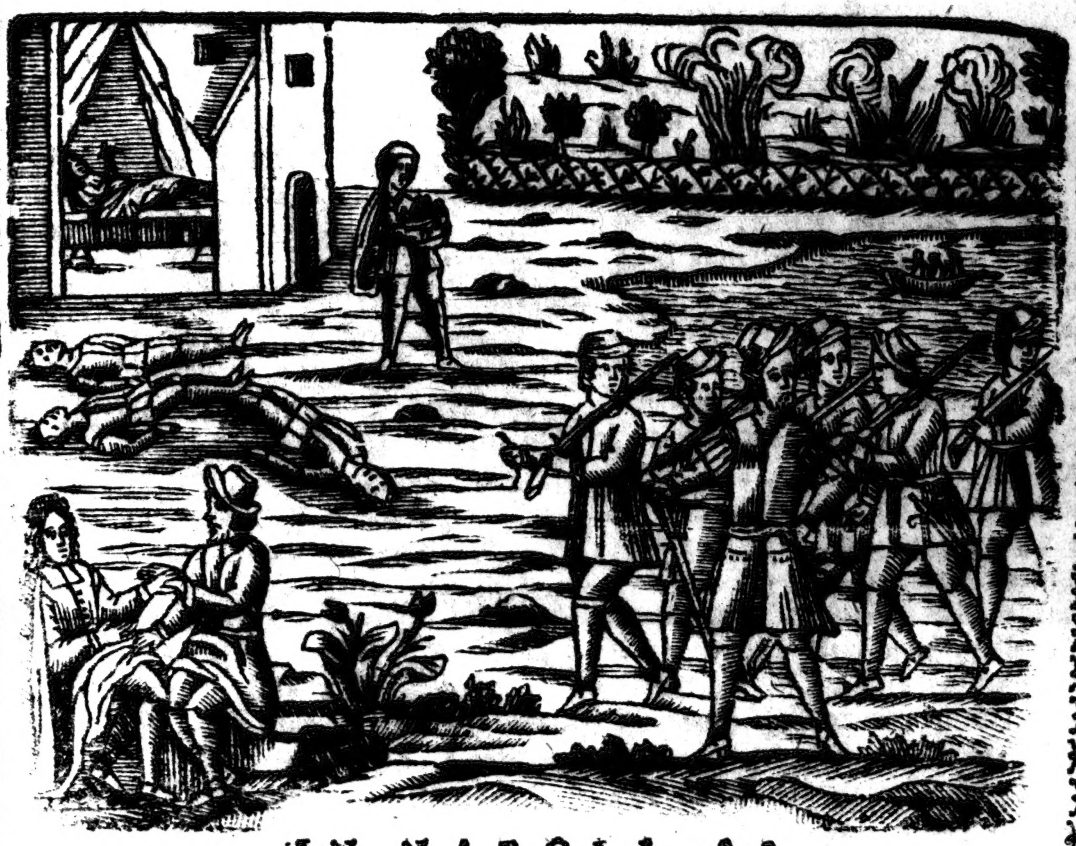
ISTORIA FAMOSA

DELLA VITA, E MORTE

DI

PIETRO MANCINO

CAPO DI BANDITI.



IN NAPOLI 1818.

ISTORIA FAMOSA

DELLA VITA, E MORTE

DI

PIETRO MANCINO

CAPO DI BANDITI.

IN NAPOLI 1819.

THE CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

W 381.55M-Io7

3 5

033824

O canto li ricatti, e il grand'ardire
Del gran Pietro Mancino forascito,
Quanti nemici lui fece morire,
In questo tempo, ch'egli fu Bandito,
Perdonatemi Muse in questo dire,
Se non vi chiamo all'Esteone sito,
Che parlando di quella nelle mie carte,
E Ballone la Musa, Apollo, e Marte.

Dirò come si diede alla campagna,
Che inganni usò, che astuzia, che arte,
Come si ribellò dal Re di Spagna,
Seguitando lo strepito di Marte,
E se la Musa mia non m'inganna,
Io v'anderò contando parte in parte,
Come fu invitto, valoroso, e forte,
E che vita menò sino alla morte.

In tempo di D. Gio: d'Oria, Signori,
Fu il primo omicidio che commise,
E per evitare li futuri errori,
Di Bandito sentenza se li mise,
Perchè con proditorj furori
A un suo amico, che li fu scortese,
L'ebbe a mezzo di Pietro ammazzato,
E perciò fatto egli fu Forgiudicato.

Un valoroso, e saggio Caporale,
Che Marzio per nome era chiamato,
Vedendo, che costui volea far male,
Con la Squadra l'ha perseguitato,
A Pietro la forza non li vale,
Che avea paura d'essere pigliato,
E per salvar la testa, e la sua vita,
Fece da Puglia subito partita.

Avea inteso da un certo Corriero,
Che venia da Napoli a gran vo'o,
Che le Galere di Malta, ed era vero,
Eran due giorni, che stavan in mare.
Subito Pietro in questo fà pensieso,
Ad un nemico suo dar morte, e duolo,
L'ammazzò appunto all'Ave Maria,
All'istess'ora a Napoli s'invia.

Giunto, si assenta sopra la Galera,
E andò a Malta alla conclusione,
Ed era amato, per le sue chiniete,
Da Cavalieri, e nobili persone,
Pietro con sue solite maniere,
Aceadde un giorno che fe questione
E qui si pose in testa una corona,
Ch'ammazzò il Capitan della padrona.

Da Malta si partì senza tardare,
E venne a Regno con un Bergantino
Con Giuseppe Pittore Molfettare,
Col qual s'accompagnò per il camino,
Andorno prima a Barletta a sbarcare,
Per ammazzare D. Paolo Agostino,
Ch'era nemico suo, poco lontano
D'una terra chiamata Mont'Albano.

Avea Pietro fatto commettiva,
Di quindici compagni di mal razza,
Intanto a Mont'Albano esso arriva,
Stava D. Paolo in mezzo della piazza,
Subitamente di vita lo priva,
E dopo quello il suo creato ammazza,
E fatto questo presero la via
Con suoi compagni verso Schiavonia.

Questa, Signori, fu la prima volta,
Chè Pietro venne, e vidde Schiavonia,
In dove varia gente ebbe raccolta,
Unendola con sua compagnia,
E tutti uniti in Puglia fè rivolta,
Che della gente non si conoscia,
E colà commetteva de baratti,
Dove poteva far de buoni ricatti.

Avea un suo nemico capitale,
Quale per nome si chiamava Cola,
Ed a Santo Nicola allo Casale,
Pietro ve lo colse alla tagliola,
Li disse amico non ti faccio male,
Con un pugnale li passò la gola,
Poi disse alli compagni, ora vi giuro,
Ch adesso camminamo più sicuro,

Aggio un'amico quì da basso,
Ed è valente Medico, e Dottore,
Voglio che partiamo passo passo,
E che l'andiamo a far un po d'onore,

Vinsero senza far fracasso;
A quella casa alle ventidue ore,
Pietro toccò la porta, e lo chiamai
E disse medico mio come stai.
Toccami questo polzo no tantillo,
Vedi, che febre tengo, e che ti pare,
Lo medico toccò, e disse a chillo,
Signor voi state in buonissimo stato,
Eh, che tu non conosci lo vorzillo,
Ch'è quell'amico, che mi sta malato.
Io ho bisogno di tremila scudi,
Che ad altro effetto non semo venuti,
Rispose quello, Signore mio caro,
Abbi a sapere, che non ne ho tanti,
Replicò Pietro non essere avaro,
Che saccio, che l'avete li contanti,
Intanto i compagni lo legarono,
Dicendo, proverai tormenti, e pianti.
Il medico vedendoli ostinati,
Gli fece dare tre milia docati.
Dopo si parte verso Santo Marco:
Ch'è una Terra di là poco lontano,
Giunse e si mette ad aspettare al varco
Un Massaro che stava in quello piano,
Questo veniva di danaro carco,
Ma erano cavalli, e non è vano;
Gli disse Pietro non ti dongo intoppo,
Questi cavalli ti pesano troppo.
Voglio io ajutarteli a portare
Per non farti sentir tanto tormento,
Ma quanto sarai a casa hai da cagnare
Quanti son questi in moneta d'argento
Disse il massaro, che vi ho da dare,
Signore mio, che vi farò contento,
Pietro rispose, pe sta cortesia,
Due mila scudi, e va per la tua via.
Con otto mila scudi s'incammina
Pietro con tutta la sua compagnia,
E se ne andiede dritto alla marina,
E poi s'imbarca per la Schiavonia,
Giunse dove arrivare si destina,
Con li compagni lo bottin spartia,
Disse s'inverno quì ci riposamo,
Che a primavera in Puglia ritornamo.
Era di Pietro la sua nominata
Sparsa per tutto, e n'avean paura,
Ch'ogni Terra di Puglia, ogni contrata
Non si teneva di Pietro sicuro
In Schiavonia una terra s'ha comprata
Come fusse Signore di natura,
E si facea chiamar Signor Barone,
Da compagni: e da ogni Schiavone.
Avea dato ad intendere alla gente,
Che quando si partiva da Schiavonia,
Che fusse Signore ato, e possente;
Veniva in Puglia all'entrate, ch'avia
Non era come gl'altri sonoscente.
Con li compagni, e con chi lo servia
E per un minimo atto di favore,
Facev'a tutti duplicato onore.
Passò l'inverno, e venne primavera
Che son piu lunghe e belle le giornate
Pietro disse con sua vaga cera
Alli compagni, siate preparati
Alla partenza, con bella maniera,
Andiamo in Puglia a raccogliere l'entrate
Che il tempo si viene a maturare,
E Monsignore me le deve dare.
Appena Pietro questo ebbe avvisato
Ch'ogni compagno l'armi si prepara
E poichè vidde ogn'un ben ordinato
Cercò licenza alla parte più cara:
Ed altri marinaai ha comandato,
Che presto a mare lo legno si vara
Mentre si mostra lo tempo sereno;
Per gire in Puglia a pigliar terreno:
Si partè Pietro con la committiva
E venne in Puglia a tempo scordato.
E malappena sotto Troja arriva,
Che le due Massarie ebbe abbrugiato,
Monsignor di collera ruggiva,
Subito dove Pietro ebbe mandato,
Che farli tanti strazj non dovea,
Che li mandava quello, che voleva.

W 381.55M
.Is 7

Rispose Pietro, dite a Monsignore,
Ch'è poco male quello che ho fatto.
Ma se vuole levare qualche errore,
Dodici mila scudi è lo ricatto,
Subito ritornò l'Ambasciatore,
Dell'imbasciata riferì lo fatto,
E Monsignore per levar li guai,
Dodici mila scudi li mandai.

Pietro li mandò in Schiavonia,
Cercando di forne un'altro maggiore,
E fatto questo si prese la via,
Ad un massaro di Torre Maggiore,
Volse la mala sorte orrenda, e ria,
Che lo Massaro con molto furore
Ne avea mandati li suoi creati;
E per gran sdegno non l'avea pagati.

Pietro l'affronta, e disse dove andate
E quelli risposero, Signore,
Con un Massaro tutti semo stati,
Ma non ci paga, e ce ne caccia fuore,
Rispose: ora là m'accompagnate,
Ch'io lo pagerò di tanto errore,
Mostratemi dove abita, che io vada:
Che tiene li garzoni e non li paga.

Giunto là Pietro trovò lo massaro,
E disse come và brutto poltrone,
Perchè causa tu ti mostri avaro
Con questi afflitti, e miseri garzoni,
Per vita mia, che ti costerà caro,
Voglio, che mo lo paghi di cianfroni,
E doppo ti darò la penitenza,
Che senza paga li daste licenza.

In sua presenza si fece pagare
Pietro l'afflitti, e miseri famigli,
Dopo pagati ne li fece andare,
Perchè molti avevano moglie, e figli;
A lo massaro si venne a votare,
E disse amico all'ultimo periglio,
Io venni come Giudice commesso,
Voglio seimila scudi per l'accesso.

Non potè lo massaro replicare,
Perchè vedea Pietro incrudelito.
Li compagni con il lor parlare,
Che Pietro Mancino è conosciuto,
Subitamente ce li fe contare
D'argento, non ci fur dopple, nè scudi,
E Pietro li fece mettere, e non fallo
Dentro un sacchetto sopra d'un cavallo.

Dopo di ciò Pietro mandò a dire,
Al Principe di Santo Severo,
Che avea necessario per partire,
Diecimila scudi, a dirvi il vero,
Io giuro il Cielo, che lo farò pentire
Il Principe rispose troppo altero,
Essendo quello a Pietro riferito,
D'ira, e di rabbia moriscossi il dito.

E disse: giuro da Pietro Mancino,
Che contro questo Principe sì ingrato,
E mai mi partirò da sto confino,
Finchè l'avrò distrutto, e rovinato:
Fu quello riferito al convicino
Del principe, che stava ritirato,
Per non veder qualche eccesso rio,
Li mandò il ricatto, e subito partio.

Ma per dimostrar Pietro più prove
Che non si sazia mai di ricattare,
Trovanno nuove astuzie, e cose nove
Per certi giorni si venne a celare,
E poi vestito da Monaco si move,
Verso Troja si pose a caminare,
E fece dire con maniere strani,
Ch'era provincial de' Francescani.

Non più di sei compagni s'ha portato,
Solo per gire innanzi a Monsignore,
Che dallo giorno che l'ha recattato
Avea spedito molta gente fore,
Che così Pietro Mancino monacato,
Smontò al palazzo senza aver timore
Come provincial de' Francescani,
Che a Monsignor vuol baciar le mani.

Entrato Pietro saglie per le scale,
Ma prima avvisa tutti li compagni,
Ch'ognun stia lesto se succede male,
E nessuno da me non si scompagni,

E così entrando da provinciale,
Disse, Signore, acciocchè non v'inganni
Io Mrnaco non son di tal comino,
Ma nominato son Pietro Mancino.
Non sia nessuno, che si muov'a niente
Che sarete ammazzati tutti quanti:
Qui non ci von scritture, o stromenti,
Voglio tremila scudi di contanti,
E se tu troppo tardi, avverti, e senti
Ti porto in Schiavonia verso Levante;
Lo vescovo vedendo questo caso,
Li diedi tremila scudi co no vaso,
Si parte Pietro, ed andò a ricattare
Lo Barone chiamato de lo Sitò,
Ma questo colpo non potea avanzare,
Stando il Baron di gente guarnito,
Pietro, che niente gli potette fare,
Trovandosi arraggiato, e incrudelito,
Per farli danno, e per donarli guai,
Cento cinquanta vacche l'ammazzai.
Per tanti, e tanti danni ch'avea fatti
La Puglia tutta rivoltata s'era,
Ognuno si lamenta de'ricatti;
Ascoli, S.Severo, Foggia, Nocera,
Barletta, e Manfredonia sono sfatti,
Melfi, Venosa, Laviello, e Matera,
Dulgitò, S. Agata, Ursano, e Troja,
Gravina, Spennazzola ebbero noja.
Dopo de Commissario si partio
Pietro con li compagni per lo Piano,
Pietro di ricattare arde, e desia
Lo gran Barone di Piesco Lanciano,
Con questa bella astuzia s'invia.
Arrivò Pietro, e gli toccò la mano,
E disse Signor Barone tu non vedi,
Or non son Commissario come credi.
E son Pietro Mancino tuo creato,
E vedi quanti poveri compagni
Semo a sto loco appunto arrivato,
Acciò Signor mio non ti spiragni,
Perchè mi trovo un poco spedato,
Che mali tempi son, mali guadagni,
Io voglio quattromila ducati;
E per finirla gli furono dati.
Così per tutti quanti li paesi
Andando molte Squadre, e Caporali,
Per aver Pietro in mano, e li torresi;
E Pietro se ne ride, e fa gran mali,
Incontrò un Caporal, ch'era Leccese,
E Pietro non conoscendo questi tali,
Che domandando poi; ognun la sgarra
Dicendo andamo contro Pauro Marra.
Dopo tanti recatti Pietro fatti
Per tutti li Massari di Candela,
Che ricco, e sazio di tanti ricatti,
Verso Venezia dirizzò la vela,
E là da Capitano fece i patti,
Fece una campagna, e non si cela,
E mentre stiede in questa persona,
Si stese o ricattar sino ad Ancona.
Parte non v'era dove pratticava,
Che non fosse stimato, e riverito,
Ne manco lo guidato lui pigliava,
Acciò dalla Corte non fusse tradito,
Tristo lo luogo dov'esso arrivava,
Se qualunque riccone avea sentito,
Ch'avesse argenteria, o qualche gioja,
Dicea, che ne volea la parte soja.
Stiè Pietro un'anno, e mezzo ritirato
E li denari si vedea mancare,
Com'era solito suo fu ritornato,
Dove soleva in Puglia a ricattare,
E da un fedel suo amico fu avvisato,
Che alla Ginestra un tal suo compare
Lo sta aspettando con gioja, e con festa,
Con tradimenti, per farli la testa.
Questo compar di Pietro seco tenne
Tre giorni un caporal assai celato,
Per lo quale effetto era venuto,
Acciò ch'avesse Pietro ivi ammazzato;
Pietro partissi come sconosciuto,
E quando alla Ginestra fu arrivato
Si pigliò le pecore, e la lana,
Come fa un commessario di Dogana;

E dopò, disse Pietro allo pastore,
A quello, che pecore ricetta
Va corri mò, e chiama il ruo Signore,
Dilli, che il Commissario l'aspetta,
Quello chiamollo, e venne con furore,
Pietro senza cavarsi la barretta,
Gli disse, ben venuto Ser Compare,
Avemo un certo conto insieme a fare.
Sò che mi sei fatto traditore,
Che mi cerchi vendere, e comprare
Come Giuda tradì nostro Signore,
Così tu cerchi di farmi ammazzare
Quello negando lo commesso errore
Pietro rispose, non mi replicare,
Mandafemi a pigliar seimila scudi,
Acciò li traditori vanno chiaruti.
Dopo che lo Compare ha recattato
Delli seimila scudi di contanti;
Se n'andò a Melfi, dov'era aspettato
Da un Signore, che l'amava tanto
Là stiede trè settimane ritirato,
Facendo Mascherate tutti quanti,
Con li compagni suoi dandosi spasso
In balli, e suoni, facendo fracasso.
E poi da Melfi un giorno si partìo
Per ritrovare in Napoli il Fratello
E giunto alla Città con gran desio,
Con allegrezza lui abbracciò quello
Ed alla Carità sempre dormio,
Non fu mai conosciuto da ribello,
Che tanti modi, e tanti gesti avea,
Che travestito non si conoscea.
Era Pietro di colore sbano,
Che nello viso pochi peli avea,
E tanto da vicino, e da lontano,
Quando volea non si conoscea,
Nessun mai lo potte aver in mano,
E mentre stà con il fratello stea,
Cercò licenza un giorno, e se n'andai
Ma prima mille scudi gli lasciai.
V'era un Signore di casa Gualtiero
Gentiluomo, e molto suo nemico,
Dopoi si parte con animo fiero,
Per ammazzare lo Notaro a Vico,
Che sempre corra lui col mal pensiero
Mi mandò gente, e prima l'era amico,
Arrivò a Vico, e con tormento amaro,
Di mezzo giorno ammazzò il Notaro.
Scontrò un dì la squadra di Madorra
Quest'è una Squadra molto nominata,
E però Pietro sta volta la sgarra:
Perchè un compagno prese quella strata
Dentro lo bosco di Marzocco ingarra,
Dicendo Pietro sta mala jornata
Niente m'importa se son perditore,
Ch'un altra volta sarò vincitore.
Dopo scontrò l'Alfiero di Morcone
Poco lontano al ponte di Bovino
E Pietro spara a guisa di leone;
E l'Alfiero ammazzò sopra il camino,
Visto, ch'era l'Alfiero compagnone,
Ne restò Pietro misero, e tapino
Non pensando di fare tanto male,
Credeva che fusse qualche Caporale.
Ma lo Barone, ch'era già nemico
A quest'Alfiero, perchè lo molesta,
Mandò a dire a Pietro pe n'amico,
Che li mandasse secreto la testa.
Che seimila scudi, come dico:
Gli mandaria con gioja, e con festa:
Perchè costesto Alfiero di Morcone,
Avea seimila scudi di taglione,
Rispose Pietro la voglio mandare
Al Barone la testa dell'Alfiero,
Ma voglio prima in mano li denari.
Acciocchè non mutasse di pensiero,
Vennero li contanti, come appare,
E Pietro per la fè del Cavaliere
Trovò un castrato, e poi lo scanna,
La testa gli tagliò, quella le manna.
Vedendo Pietro, che in ogni confino
Stavano gente di grande ardimento,
S'invia per la parte d'Avellino,
Andò a Monte Vergine al Convento.

A salutare la Madre Divina,
Poi disse a' Padri non abbiate spavento
Voglio una veste di Provinciale,
Per gir fuori di Regno, e non far male.
Li padri, ch' anno Pietro conosciuto,
Subito lo vestito l' hanno dato;
E da provinciale fu vestito,
Che pareva un Monaco garbito,
E così dal Regno se ne fu partito,
Ed andò a Roma, e si fu accomodato,
Perchè era di magnanima creanza.
Ove serviva l' Ambasciador di Praoza.
L' Ambasciadore di Spagna sentendo
Questo bandito tanto nominato,
Andò cercando di far questa prova,
Acciocchè restasse ammazzato,
Pietro ne fu avvisato, e non li giova,
Che stasse in casa di quel potentato,
Subitamente si pigliò licenza,
E se n' andò alla volta di Firenza.
Poco vi dimorò dentro Livorno,
Che non li parse buona quella parte,
E benchè stasse di grandezza adorno,
Verso Savoja subito si parte,
E questo Generale il primo giorno
Avendo inteso di Pietro le carte,
Ch' era uomo di gran valentaria,
Capitan lo fe di sua Cavalleria.
Mentre che stava Pietro riposato,
Si rappresenta l' ora della morte,
Subitamente ne cascò ammalato,
Dentro Torino dove stea la Corte,
Benchè nullo mai forgiudicato
Avesse avuto tal fortuna, e sorte,
Come Pietro morisse al suo letto,
Nè in mano della Corte con dispetto.
A Pietro intanto lo male aggravava,
Ed esso stesso se lo conoscia:
Giorno, e notte chiamava, e pregava
Per Avocata la Vergine Maria,
Perchè sempre lo Sabato guardava,
E mai non peccava in fede mia,
Dicendo, o Madre delli peccatori,
Perdono a me delli passati errori.
Sotto la scorta tua spero Signora
D' aver il purgatorio, e non l' inferno
In questa mia felice, ed ultim' ora,
Godere al fin il Paradiso eterno.
Degnati o Madre santa, o bell' Aurora,
Scampami dalle furie d' Averno,
Per li meriti tuoi, Madre Maria,
Spero d' avere la salute mia.
Con Si Giuseppe, ed altri Avvocati
De' quali Pietro sempre era devoto,
Tutti in ajuto tuo ebbe chiamati,
Per sua difesa nell' ultimo fiato,
Così ebbe li giorni trapassati
Dentro Torino, siccome m' è noto;
Ed io Donat' Antonio di Martino,
Feci l' istoria di Pietro Mancino.
Pietro Mancino se fe gran male,
Grossi ricatti, e grand' occisione,
Non era con l' amici mai rivale,
Ed avea in se qualche divozione,
Mai fece assassinii questo tale,
Sol delli nemici fè distruzione,
Li ricchi ricattò con gran dispetti,
Ma sempre amico fu de' poveretti.
Però Signori; che avete ascoltato
La vita, e morte di Pietro Mancino
Non sia nessuno, che stia fidato
Di far mile per ogni camino,
Benchè a Pietro li dimostrò lo fato
In favore la sorte, e lo destino,
Che alli Banditi il lor fin si nota.
Il collo in terra, la forca, o la rota.

IL FINE

80

50 – 80

Inv. 924
R 906

